

LXXXVI.

TORNATA DEL 4 MARZO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Appello nominale — Seguito della discussione dello schema di legge per la fondazione della Banca d'Italia — Nuova redazione dell'Ufficio Centrale del primo alinea dell'articolo 4 — Obbiezioni del Senatore Scialoja — Modificazione alla nuova redazione dell'articolo 4, proposta dal Senatore Arnulfo — Schiarimenti del Senatore Farina (Relatore) — Assentimento del Ministro di Agricoltura e Commercio allo emendamento del Senatore Arnulfo — Il Senatore Vacca ritira il suo emendamento — Redazione del primo alinea dell'articolo 4 formulato dal Senatore Arnulfo — Altra redazione del medesimo fatta dal Senatore Cadorna, appoggiata dal Senatore Martinengo, combattuta dal Senatore Farina — Spiegazioni del Senatore Cadorna — Considerazioni dei Senatori Nigra e Galvagno in appoggio dell'emendamento del Senatore Arnulfo — Parole dei Senatori Vacca e Scialoja sul senso e sull'ordine della votazione — Dichiarazioni del Ministro d'Agricoltura e Commercio — Proposta del Senatore Sappa — Osservazione del Senatore Cataldi, oppugnata dal Senatore Scialoja — Proposta di sospensione del Senatore Pallavicino-Mossi — Adozione dell'emendamento del Senatore Arnulfo — Aggiunta all'articolo 4 del Senatore Giovanola, accettata dall'Ufficio Centrale.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura e Commercio, dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Presidente. Il Senato non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

Il Senatore, Segretario, San Vitale fa l'appello nominale dal quale risultano assenti i seguenti Senatori:

Antonacci — Audiffredi — Beretta — Bonelli — Borghesi — Capone — Carradori — D'Adda — De Ferrari di Galliera — Della Bruca — Della Verdura — De Saugot — Di Negro — Di San Giuliano — Doria — Fenzi — Di Fondi — Gagliardi — Gallone — Genoino — Gianotti — Gravina — Imbriani — Impe-

riali — Irelli — Laconi — Lella — Longo — Lo Schiavo — Manzoni Alessandro — Marliani — Marsili — Matteucci — Mazara — Monti — Natoli — Oldofredi — Pallavicini Ignazio — Pasolini — Paterò — Piria — Pizzardi — Porro — Prinetti — Prudente — Saluzzo — Sant'Elia — San Marzano — Sauli Francesco — Sforza — Simonetti — Torrigiani — Vesme.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA FONDAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla fondazione della Banca d'Italia.

Ieri siamo rimasti all'articolo 4 del quale si è ordinato il rinvio all'Ufficio Centrale.

La parola è al Relatore dell'Ufficio medesimo.

Senatore Farina, *Relatore*. Due furono gli emendamenti trasmessi ieri all'Ufficio Centrale, perchè riferisse al Senato sul merito dei medesimi.

Cominciando dal più assoluto dei medesimi, esso era quello del Senatore Vacca, il quale proponeva che sin d'ora si addossi alla Banca il servizio delle tesorerie dello Stato senza diritto ad indennità.

Per pronuciarsi con cognizione di causa sul merito di questa proposizione, l'Ufficio Centrale ha creduto di dover anzitutto procurare di determinare in cifre quale sarebbe l'onere che si addosserebbe fin d'ora alla Banca stando agli attuali stanziamenti del bilancio sotto il titolo di *Servizio di tesoreria* e quale quello che nella possibile latitudine dell'espressione di servizio di tesoreria si potrebbe in avvenire comprendere.

Per altra parte egli ha creduto altresì di dover accertare quale sia la quantità dei biglietti della Banca che stanno attualmente in circolazione, per vedere se dal confronto delle cifre che si addossano alla Banca col confronto delle cifre di biglietti che sono attualmente in circolazione vi sia una certa proporzionalità che consenta con giustizia allo Stato di addossare quest'onere fin d'ora alla Banca.

Dall'esame di queste cifre è risultato che ponendo a carico della Banca fin d'ora tutte le cifre che sono portate negli articoli del bilancio delle finanze per il servizio delle tesorerie, comprese le L. 801,150 che vi sono iscritte per il servizio del debito pubblico, si verrebbe ad addossare fin d'ora alla Banca un aggravio che costa allo Stato dai sette agli otto milioni. Unendovi poi i servizi delle esattorie ed altri accessori compresi nei capitoli 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 69, ed anche nel 33 del bilancio delle finanze si giungerebbe ad oltrepassare i dodici milioni all'anno che costa tale servizio allo Stato e che si vorrebbe fin d'ora addossare alla Banca.

Accertate queste cifre resta ad accertarsi la cifra dei biglietti delle Banche (dico Banche comprendendo anche la Banca toscana) che sono attualmente in circolazione.

Alla fine del mese di gennaio la Banca nazionale aveva in circolazione 79 milioni e 868,000 lire di biglietti; la Banca toscana circa 24 milioni di biglietti; dimodochè sommando le due circolazioni fiduciarie dei due stabilimenti si viene ad avere 104 milioni circa di circolazione di biglietti.

Ora l'Ufficio ha fatto questo calcolo, è egli possibile addossare fin d'ora ad un istituto che non ha che una circolazione di circa cento milioni di biglietti, addossargli, dico, 7 o 8 milioni almeno di spese all'anno? Anche ammettendo che alla Banca costerà molto meno che allo Stato il fare il servizio generale delle tesorerie (dico il servizio generale, come è detto qui, perchè la parola generica comprende tutto), ciascuno vede che ciò è impossibile.

Per conseguenza addossare fin d'ora sotto un termine che porta tanta latitudine, tanta diversità di apprezzazione, questo peso alla Banca, e precludere l'adito ad avere, non dirò un corrispettivo, ma almeno una indennità, sarebbe una cosa assolutamente eccessiva, e che escirebbe dai termini d'ogni moderazione, tanto più da che alla Banca non venne chiesto in proposito un esplicito consenso.

Mi occorre ora dare qualche spiegazione relativamente a quello che si pratica in altri paesi.

Tutti sanno, per esempio, come in Inghilterra i biglietti della Banca abbiano il corso col detto *legal tender*; lo che contribuisce a mantenere una quantità di questa carta nella pubblica circolazione. Ciò non ostante per il servizio per conto del tesoro che fa la Banca d'Inghilterra, per il quale venne caratterizzata da Adam Smith come *great engine of government*, cioè una gran macchina di governo, per questo servizio, dico, le è concesso un corrispettivo in proporzione delle somme che maneggia per conto del Governo stesso. Questo corrispettivo fu determinato col l'atto del 1808 nella somma di 340 mila lire sterline su 600 milioni di debito pubblico: e per il di più di 600 milioni di lire sterline del debito pubblico originario le vennero accordate 300 lire sterline per milione. La somma che percepiva la Banca, che stava fra le 200 e le 300 mila lire sterline all'anno, parve naturalmente eccessiva e si venne ad una riduzione della medesima, che da prima fu di 220 mila lire sterline; poi il corrispettivo sembrando ancora eccessivo, col *bill* di Roberto Peel del 1844 venne ridotta a 180 mila lire sterline.

Tuttavia nel 1846 i proventi che percepiva la Banca per il maneggio dei denari dello Stato ascendevano ancora a 93,111 lire sterline; e questi proventi andarono crescendo perchè si accrebbe il debito pubblico, e perchè si estesero anche alcun poco le operazioni per conto dello Stato deferite alla Banca.

Vede adunque il Senato che quantunque in Inghilterra la circostanza del *legal tender*, del corso legale attribuito ai biglietti della Banca tenga nella circolazione un gran numero di biglietti che non si può sperare che vi restino fra di noi, tanto più pel motivo che nella più gran parte delle nostre provincie questa istituzione è incipiente e non si è ancora accapparrata quel credito che è la conseguenza del tempo, della serie degli affari ben condotti e dei pagamenti costantemente e puntualmente eseguiti a seconda delle promesse; in Inghilterra, dico, si è trovato necessario di dare un compenso alla Banca pel disimpegno di queste attribuzioni.

In tale stato di cose sarebbe stato assolutamente inopportuno, a senso dell'Ufficio Centrale, il pronuciare fin d'ora che la Banca dovesse assumere l'esercizio delle tesorerie dello Stato senza che si conoscesse ancora quale estensione si vorrebbe dare a questo esercizio, cioè dire fin d'ora che la Banca dovesse obbli-

garsi a questo esercizio, qualunque fosse l'estensione che ad esso sarebbe data in seguito, e disimpegnarlo senza diritto d'indennità.

E qui prego il Senato di por mente alla frase *indennità*, giacchè non si tratta di un corrispettivo, non si tratta di un premio perchè adempia questo servizio, ma le si nega anche il rimborso delle spese che per eseguire lo stesso la Banca debba sostenere.

Ora questo parve cosa affatto eccessiva. Venne ieri citato l'esempio della Banca del Belgio.

Quella Banca, come ebbi ieri ad avvertire, ha nel suo statuto che per disimpegnare tale servizio debba ricevere dallo Stato 200,000 lire.

Sta in fatto che da due anni la Banca non le ricevette, ma anzi pagò quella somma allo Stato; e perchè ciò? Perchè nella concessione è detto che quando gli utili della Banca giungeranno ad un punto determinato in questo caso essa dovrà dare una parte di questi utili allo Stato.

Ora da due anni a questa parte le operazioni della Banca del Belgio furono talmente floride ed estese che la parte sugli utili della Banca che si era riservata il Governo superò le 200 mila lire che il Governo deve dare alla Banca; di maniera che essa dovette ancora dare una somma di qualche importanza al Governo, perchè gli utili di spettanza del medesimo che aveva fatti la Banca superavano la somma che il Governo doveva dare alla Banca, acciò disimpegnasse l'ufficio delle tesorerie.

Sicuramente questo esempio non toglie nulla al nostro assunto e solo lascia intravedere la possibilità di un avvenire, nel quale la Banca possa estendere talmente le sue operazioni che lo Stato in allora possa prescindere dal darle alcun compenso.

Ma con una circolazione di 100 milioni di biglietti contro un capitale che ora è di 50, con dividendi (quanto alla Banca nostra) i quali, se si toglie quello che ha ricevuto nell'ultimo dividendo per il vantaggio ricavato dal prestito eseguito per conto dello Stato, non ascendono all'8 od al 9 per cento, sarebbe assolutamente impossibile addossare alla nostra Banca un aggravio di 7, 8, 10, 12 milioni all'anno, quali potrebbero essere quelli che risulterebbero dalla generica espressione di *servizio delle tesorerie*.

Eliminata dunque la proposta dell'onorevole Senatore Vacca, restava a determinarsi quali potessero essere le espressioni che addossano fin d'ora un obbligo generico alla Banca di assumere questo servizio, lasciassero intatta la discussione e determinazione delle condizioni alle quali questo servizio doveva essere per legge alla Banca affidato in avvenire.

Dopo una discretamente matura disamina di questa materia, l'Ufficio Centrale entrò in pensiero di modificare l'espressione dell'articolo nel modo seguente, accostandosi in gran parte alla proposta fatta dall'onorevole Senatore Arnulfo.

Esso avrebbe formulato l'articolo nel modo seguente:

« Quando il Governo lo richiegga, essa (cioè la Banca) assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie dello Stato. » Qui era detto, nel progetto del Ministero « secondo le norme » e nel progetto dell'Ufficio centrale si è cambiata l'espressione e si è detto « colle condizioni » sembrando che queste parole presentassero una maggior latitudine e meglio si prestassero a quell'accertamento di cifre dibattute e concertate dalle parti che si ravviseranno opportune in avvenire, e quindi disse « Quando il Governo lo richiegga, assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie dello Stato alle condizioni che saranno stabilite con legge. »

Dopo ciò verrebbe il terzo inciso che dice: « Potrà con decreto reale essere incaricata, ecc. »

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Senatore Farina, *Relatore*. Veramente credo che il signor Senatore Arnulfo avesse espressamente esclusa la condizione del « quando il Governo lo richiegga. » Ho letto un po' confusamente come stava nel testo, ma questa frase sarebbe tolta anche dall'Ufficio Centrale, e si direbbe invece: « La Banca assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie dello Stato alle condizioni che saranno stabilite con legge », sopprimendo così le parole « quando il Governo lo richiegga. »

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Ieri sorsero tre opinioni distinte. Per una si sarebbe voluto sin d'oggi imporre alla Banca il servizio gratuito delle tesorerie, del quale sarebbero state riservate alla legge le sole norme. Un'altra opinione era che si sarebbe dovuto esprimere in quest'articolo dello Statuto che: laddove alla legge futura fosse piaciuto d'imporre alla Banca il servizio gratuito, la Banca fosse obbligata ad accettarlo; il che non portava come conseguenza necessaria che gratuito avesse ad essere questo servizio, poichè, o Signori, il legislatore negli ordini costituzionali è da supporre che sia abbastanza giusto e ponderato, perchè possa a suo tempo discutere tutte le convenienze della Banca, e trovando che a lei possa spettare compenso, glie lo dia.

Ma se questo pensiero non è espresso in modo contrattuale negli statuti, la legge non potrebbe alla Banca, che è una persona morale, ma che ha diritti come ogni privato cittadino, imporre un servizio gratuito, senza avere l'aspetto d'una spogliazione della più sacra delle proprietà, quella intendo del compenso del proprio lavoro.

La terza opinione era quella alla quale pare che inchini l'Ufficio Centrale, vale a dire che si debba ammettere implicitamente sino d'oggi che alla Banca spetti un compenso.

Il che significa che la Banca potendo richiedere a suo tempo il compenso che vuole, ha indirettamente la facoltà di respingere il servizio delle tesorerie. E per vero se un giorno questo servizio si vorrà affidare alla Banca, lo si vorrà principalmente per alleviare le spese dello Stato.

Io, o Signori, tengo per l'opinione di mezzo, cioè, perchè sia espresso in quest'articolo, non l'obbligo alla Banca di assumere necessariamente senza compenso il servizio delle tesorerie, ma l'obbligo anticipato di assumerlo, anche quando alla legge piaccia d'imporglielo gratuitamente.

L'Ufficio Centrale crede che altrove il servizio del Cassiere dello Stato non è prestato gratuitamente da alcuna Banca.

Quest'opinione dell'Ufficio Centrale registrata nel processo verbale d'oggi, giustificerebbe anticipatamente la pretensione che la Banca esporrà a suo tempo di avere un compenso.

A questo proposito mi permetta il Senato di fare alcune osservazioni all'Ufficio Centrale. Anzi tutto dirò che mi sembra un po' presa in grosso quella cifra di 8 a 10 milioni che secondo lui rappresenta la spesa del servizio del Tesoro, a cui la Banca avrebbe a sottostare. Io non ho presente il bilancio: ma credo che quella somma rappresenti per lo meno la spesa dell'amministrazione generale e particolare delle tesorerie, e forse anche quella delle esattorie. Io non credo però che la Banca possa mai essa unedesima mandare a riscuotere le imposte, nè che il servizio delle tesorerie fatto da essa esonererebbe l'amministrazione da una parte delle spese generali che pur sono comprese in quella somma. Di fatto lo Stato dovrà pur sempre avere un tesoriere generale, un pagatore generale ed una contabilità generale di riscontro.

Dall'altra parte non è da credere che la Banca sia costretta a fare tutte le spese che ora fa lo Stato per il servizio delle tesorerie. Perciocchè la Banca, avendo in ogni provincia una sede o una succursale, avrebbe solo un'aggiunta di spese alle sue proprie per adempiere all'ufficio di tesoreria, e non avrebbe a ripetere tutte le spese che ora fa lo Stato.

Infine la Banca maneggiando tutto il denaro dello Stato avrebbe nel corso dell'anno il movimento di un enorme conto corrente di 700 ad 800 milioni col Governo, che a tanto monta il suo Bilancio.

Credete voi che non ne trarrebbe profitto alcuno? Credete voi che quel gran movimento annuale di denaro non basterebbe coi profitti che la Banca ne trarrebbe a compensare quella sola parte che essa avrebbe a spendere di quei milioni che oggi spende lo Stato per le tesorerie?

Quanto all'esempio delle altre nazioni osserverò che in Inghilterra se la Banca, non ostante la diminuzione successiva dei compensi, continuava al 1846 a riscuotere 90 e più mila lire sterline, essa fa per lo Stato non solo il servizio di tesoriere, ma anche il servizio di tutto l'enorme debito pubblico inglese, composto interamente di rendite nominative, che lo rendono più complicato.

Sicchè io credo che non vi abbia ragguaglio alcuno da fare tra la Banca d'Inghilterra e la nostra. Aggiungerò poi che la Banca d'Inghilterra, la cui circolazione

anzichè essere allargata fu ristretta dal bill del 1844, la Banca d'Inghilterra che non può emettere di biglietti se non poco più di 14 milioni corrispondenti quasi al suo capitale, più una cifra eguale alla somma della sua riserva metallica, contribuisce al Governo una buona porzione dei lucri che ricava dalla circolazione eccedente quella somma di circa 14 milioni testè indicata; mentre la nostra non contribuirebbe nulla allo Stato.

Quanto al Belgio, è vero, o Signori, che la Banca (non per effetto de' suoi statuti, ma per effetto della legge del 1850 intorno al servizio delle tesorerie) riceve dallo Stato un compenso di 200 mila lire; ma è vero altresì, come accennava io medesimo nella tornata di ieri, e come ricordava testè l'onorevole Relatore, che la Banca per effetto della legge che approvò i suoi statuti, è tenuta a contribuire al Governo il resto del sopravanzo del suo dividendo, dopo sottratte alcune spese.

Questo sesto, sapete, o Signori, nei conti della Banca nel 1862 a che somma si è elevato?

Uditelo da uno scrittore pratico, dal Courcelle Senenil nel suo libro delle operazioni di Banca, pubblicato il mese scorso.

« En vertu de la loi du 10 mai 1850, cette Banque (quella del Belgio) fait en même temps le service de caissier de l'État moyennant une indemnité annuelle fixe de 200,000 francs.

» Mais, comme par la loi qui constitue la Banque Nationale, un sixième des bénéfices excédant 600,000, a été réservé à l'État (art. 7 de la loi), la Belgique obtient gratuitement, comme prix du privilège accordé à la Banque Nationale, le service de centralisation et de mouvement des fonds du Trésor qui coûte si cher à la France.

« La part de l'État dans les bénéfices de la Banque dépasse même la somme qu'il paye pour prix de son service de trésorerie. En 1862, cette part s'est élevée à plus de 365,000 francs. »

Dunque il Governo guadagna 165 mila lire, oltre le 200 mila che paga alla Banca.

Queste cose ho dette semplicemente, perchè sia accettata la profonda impressione che certamente avrebbe fatta nell'animo vostro la opinione dell'Ufficio Centrale, avvalorata dall'autorità che certo meritano le parole del suo onorevole Relatore. Ma non perchè io mi rimuova dalla mia opinione, da quella cioè che non si debba sin da oggi imporre la gratuità, ma che si debba sin da oggi esprimere che anche quando la legge avvenire credesse che il servizio delle tesorerie abbia ad essere gratuito, la Banca non possa ricusare di assumerlo.

Senatore Arnulfo. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore Arnulfo. Ieri io fui il primo a sottoporre al Senato osservazioni sull'articolo quarto che discutiamo, e feci presente, che ove fosse adottato l'articolo o come è proposto dal Ministero, o come è formulato dall'Ufficio Centrale ne deriva l'inevitabile conseguenza

che rimane pregiudicata compiutamente la questione se sia o no dell'interesse dello Stato d'affidare alla Banca il servizio delle tesorerie; e per dimostrare l'importanza di tale questione accennai come fosse stata positivamente trattata nel 1853 nel Senato Subalpino, il quale non ha approvato un progetto di legge avente per iscopo di accordare alla Banca il servizio delle tesorerie.

Niuno degli oratori che presero parte alla discussione ieri ha contestato, anzi tutti riconobbero, il bisogno di redigere l'articolo in termini tali che lascino compiutamente impregiudicata la questione, al fine che sia in avvenire lecito al Parlamento di esaminare, non vincolato da precedenti, un progetto di legge che gli venisse presentato a tale riguardo, cioè per accordare alla Banca il servizio delle tesorerie.

Ciò, ripeto, non si contrastò da alcuno: dirò meglio, lo stesso onorevole Relatore a nome dell'Ufficio Centrale dichiarò consentire al mio proposito.

Sorse poi una seconda questione sollevata dall'onorevole Senatore Vacca, che fu quella che diede luogo a discutere, se si debba dichiarare che il servizio delle tesorerie che venisse per legge attribuito alla Banca debba fin d'ora dichiararsi gratuito.

Ma con questa seconda questione non si è posto in dubbio che fosse da lasciarsi intatta la prima, se cioè si debba o no accordare il servizio delle tesorerie alla Banca, essendochè il determinarne le condizioni è per lo meno prematuro.

Ora io mi permetterò d'osservare all'Ufficio Centrale, che la redazione in oggi proposta lascierebbe bensì libero di decidere se si debba dare o non un corrispettivo alla Banca per l'obbligo che fin d'ora le si imporrebbe di fare il servizio delle tesorerie; ma la prima questione rimarrebbe evidentemente pregiudicata, in quanto che nell'emendamento dell'Ufficio redatto si disse: « Essa assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie alle condizioni, che saranno stabilite, » per modo che non sarebbero più da discutersi salvo le condizioni; non sarebbe quindi riservata la questione preliminare se debba o non accordarsi il servizio, come si era concordato ieri; perciò adottandosi la redazione proposta oggi dall'Ufficio, il Ministro potrebbe venire al Parlamento e proporre unicamente le condizioni dell'esercizio ed il Parlamento non potrebbe dire: discutiamo se debba affidarsi l'esercizio delle tesorerie o non prima di discuterne le condizioni, perchè il Ministro potrebbe rispondere: è cosa decisa dall'articolo 4° della legge sulla Banca; è quindi evidente che la questione rimane compiutamente pregiudicata quando si adotti la redazione dall'Ufficio Centrale oggi proposta.

Per tale effetto pregherei l'Ufficio Centrale a volere, pur mantenendo la redazione che ha proposto, aggiungere « quando per legge ne venisse incaricata; » si direbbe perciò: « La Banca assumerà in tutto od in in parte il servizio delle tesorerie quando per legge ne venisse incaricata alle condizioni che saranno stabilite. »

Con ciò sono salve tutte e due le questioni. È salva la prima se debba o no accordarsi il servizio di tesorerie alla Banca, e la seconda relativa alle condizioni colle quali si debba accordare; rimandando così una cosa e l'altra ad una legge futura.

Io spero che l'Ufficio Centrale, conseguente a quanto ha detto ieri, non farà difficoltà di accettare questa modificazione, senza della quale la cosa non riescirebbe risolta nel senso consentito prima.

Senatore Farina, *Relatore*. Domanderò la parola.

Presidente. La parola spetta al signor Senatore Vacca.

Senatore Vacca. La cedo al Relatore.

Presidente. La parola è all'onorevole signor Senatore Farina.

Senatore Farina, *Relatore*. Risponderò anzitutto all'onorevole Senatore Scialoja, il quale poneva in contrasto tre opinioni, che l'Ufficio Centrale non ha avuto che due emendamenti da esaminare. Il suo mandato quindi si restringeva all'esame di questi emendamenti e non d'altri che non gli erano stati demandati. È vero che ieri si agitarono tre questioni, ma è vero altresì che su di una, non essendosi presentato nessun specifico emendamento, l'Ufficio non poteva tenerne conto, perchè non gli erano stati demandati che due emendamenti.

L'onorevole Senatore predetto credette che ieri non si fosse effettivamente eccitata la questione se la Banca dovesse o non assumere l'esercizio delle tesorerie *senza diritto ad indennità*.

Questa è la frase precisa che si trova nell'emendamento del Senatore Vacca, e prego di osservare che ci è la frase *indennità*, e l'ho detto anche prima, e non *compenso*, e per conseguenza bisognava che l'Ufficio Centrale si occupasse di questa questione nei termini che era proposta nell'emendamento sul quale doveva riferire al Senato. Io non terrò dietro all'onorevole Senatore nell'apprezzazione che egli ha fatto delle operazioni di altre Banche, ma io non posso non pregare la sua immaginazione di calmarsi alquanto quando viene dicendo che la nostra Banca terrà un conto corrente di anticipazioni collo Stato che potrà ascendere a 700 od 800 milioni.

La Banca nostra non può avere in circolazione che cinque volte il suo capitale; quando l'avrà emesso tutto, avrà 100 milioni, dunque più di 500 milioni di biglietti non potrà avere.

Che poi alla Banca si lascino in deposito somme dello Stato per 700 od 800 milioni io lo desidero, ma non credo che le nostre casse presentino tanto di questa esuberanza che ciò sia mai per succedere; per conseguenza io lo prego di non volermi forzare ad entrare in un calcolo che vestirà il carattere di una poesia e non di un'allusione a fatti pratici. Del resto il corrispettivo che era accordato alla Banca inglese col bill del 1844 venne grandemente diminuito, e fu quando si diminuì anche la sua facoltà di mettere biglietti in

circolazione. Prima essa lo aveva di gran lunga maggiore, perchè, come dissi, il corrispettivo ascendeva a 340 lire sterline per ogni milione su 600 di debito ordinario e a 300 lire sterline ogni milione sui rimanenti, e non fu che dopo il 1844 che il prodotto del diritto che aveva la Banca che stava fra le 200 alle 300 mila lire sterline venne ridotto a 93 mila lire sterline per l'esercizio dell'anno 1846 come si vede nel Mac Culloch.

Dunque io credo di non avere in nulla fuorviato la attenzione del Senato dalle questioni pratiche come dovevano essere poste relativamente agli esempi di altri paesi.

Quanto all'osservazione del signor Senatore Arnolfo, veramente havvi una grave questione, di sapere se si vuole fin d'ora determinare che la Banca debba assumere, quando ne venga, ben inteso, richiesta, l'esercizio delle tesorerie dello Stato.

L'Ufficio Centrale inclina ad addossare quest'obbligo alla Banca, ma con ciò non intende nè punto nè poco pregiudicare la questione delle indennità che possano essere dalla Banca giustamente richieste.

Siamo in tema d'indennità, e quindi non sta quello audare fantasticando che queste si possano portare a cifre esorbitanti: per reclamare un'indennità bisogna provare che si sia avuto un danno, una spesa, un disturbo che si traduce in spesa, per cui si abbia una ragione di chiedere un compenso per questo motivo.

Viene quindi tolto quel timore sorto in alcuni che la Banca per sottrarsi a questo servizio possa mettere in campo pretese esagerate così, che annullino interamente l'obbligazione che ad essa verrebbe dalla presente legge di assumere quando ne sia richiesta questo servizio.

Mi pare quindi che, determinando bene che i diritti che si riservano intatti alla Banca si circoscrivono alle indennità che ad essa possono competere, non possa venirle dall'adozione fin d'ora della disposizione che affida in genere questo servizio alla Banca, un danno qualsiasi allo Stato. Dico che lo affida in genere alla Banca, perchè, come ho già detto, l'estensione di questo servizio.....

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Senatore Farina, Relatore..... può variare immensamente, e le cifre che io ho accennate possono andar soggette a qualche eventuale diminuzione; ma in genere sono desunte dal bilancio del 1863 del Ministero delle Finanze, sotto i numeri che in parte ho citati e in parte no; cioè i capitoli 66, 67, 68, 69 e 72 che vanno aggiunti a quelli di cui ho già fatto l'enumerazione. Per conseguenza io credo che dall'adottare la dizione proposta dall'Ufficio Centrale non possa torrar danno veruno allo Stato.

Del resto l'Ufficio si rimette al Senato per il caso in cui credesse che si potesse lasciare intatta anche la questione di affidare alla Banca il servizio di tesoreria, accettando in tal caso l'emendamento del Senatore Arnolfo.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Vorrei se fosse possibile tentare di riassumere ed abbreviare la discussione.

Se si presentasse adesso innanzi al Senato la questione gravissima, cioè se si abbia o no a dare alla Banca la tesoreria, e l'altra questione non meno grave, se dandosi la tesoreria, abbia a darsi gratuitamente o no, tutte le cose dette avrebbero il loro posto legittimo; e si sono dette certo delle cose importantissime e degne della più grande attenzione, sulle quali potremmo lungamente discutere, perchè e le cifre da una parte rapportate dal Relatore e le cifre contrapposte dal Senatore Scialoja fanno vedere in quale difficilissima disputa dovrebbe mettersi il Senato. Ma fortunatamente nè l'una, nè l'altra questione è messa adesso innanzi al Senato; dal tenore dell'articolo risulta, che la disputa se si abbia o no a dare la tesoreria alla Banca, è rimessa ad una legge; dichiaro che è questa l'intenzione del Ministero, sicchè la questione è perfettamente intatta.

La seconda questione cioè, se dandosi la tesoreria, questa debba assumersi dalla Banca gratuitamente o no, era nell'intendimento del Ministero anche di lasciarla impregiudicata, ossia si intendeva rimetterla alla discussione della legge avvenire.

È poi sorto il Senatore Scialoja, il quale ha fatto un'osservazione al certo degna di attenzione; egli diceva: Sebbene sia aggiornata questa disputa, avete tuttavia necessità di dire fin d'ora se sia nella vostra intenzione di far correre questo evento alla Banca, cioè che laddove il potere legislativo lo creda conveniente, possa anche imporre alla Banca la gratuità del servizio delle tesorerie.

Quest'osservazione non potrebbe già discutersi in quanto si abbia o no a dire se il servizio della Banca sarà gratuito, ma solamente per stabilirsi se allora si possa o no risolvere sulla gratuità; in altri termini, se s'abbia a lasciar libera la risoluzione. Ma per quanto io rispetti quest'osservazione dell'onorevole Senatore Scialoja, io credo che egli resisterebbe troppo, se non gli bastasse la frase proposta dall'onorevole Senatore Arnolfo.

A me pare che essendosi messo in mezzo la parola condizioni, si sia con ciò detto quanto basti per soddisfare a tutti i desiderii; cioè si è fatta salva la questione della gratuità, e questo è fuori di dubbio, ma si è pur fatta salva l'altra questione messa in campo dall'onorevole Senatore Scialoja, se si abbia a parlare in maniera che la Banca non si possa dolere di una spogliazione, quando le si venisse a dire che il servizio sarà gratuito.

A me dunque par chiaro che sia così, perchè se adesso si dice: quando il Governo lo richiederà, e quando una legge avrà stabilito le condizioni, è evi-

dente che la Banca comprende fin d'ora che quando queste condizioni si stabiliranno, fra esse vi potrà essere quella della gratuità.

D'altra parte la questione della gratuità non può non essere riservata a quel tempo. La totalità o parzialità del servizio, l'organamento compiuto o non compiuto, e mille altre circostanze, possono solo determinare che vi sia o non vi sia un compenso. Una legge che si discute in un regime parlamentare dà così largo campo a tutti gli interessi di manifestarsi, che è detto abbastanza quando è detto che nel parlarsi delle attribuzioni delle tesorerie alla Banca, sarà allora il caso di discutere sulla gratuità. Non si può desiderare di più, provvede abbastanza a tutelare ogni giusto interesse la parola *condizioni* che sarebbe introdotta nell'articolo.

Io dunque credo utile esprimere al Senato che accetterei la parola *condizioni* suggerita dall'onorevole Senatore Arnulfo, essendo mio intendimento che con questa parola resti del tutto intatta la questione.

Presidente. La parola è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Quando ebbi l'onore nella tornata di ieri di proporre al Senato un emendamento il quale aveva per iscopo di fissare fin d'ora l'obbligo nella Banca dell'assunzione gratuita del servizio delle tesorerie, io credetti di indicare un concetto, nè nuovo, nè strano, e, se non m'inganno, parmi che taluno degli onorevoli Senatori vi avesse fatto buon viso appoggiando la mia proposta.

L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ha preso a combatterla con un vasto corredo di cifre, di calcolazioni, di esempi, ed io dichiaro francamente che colto alla sprovvista non avrei dati per confutare le sue estimazioni, se pur volessi seguirlo su quel terreno, ma io credo che se vi era un motivo per insistere sull'obbligo della gratuità, questo motivo, almeno nel veder mio, era determinato precisamente dall'importanza e dalla gravità di questa riforma adombrata nell'art. 4, quella cioè che intendeva a trasferire le operazioni delle tesorerie dalle mani del Governo a quelle della Banca. Imperocchè, diceva io a me stesso, qui indubbiamente si tratterebbe di una riforma arditissima: dunque laddove il Governo ci troverà il suo conto e d'altra parte la Banca stessa vorrà rassegnarsi ad un servizio gratuito, e allora egli è utile che ciò si determini senza equivoci onde evitare tutte le controversie; ed è anche possibile che la società ci trovi pure il suo conto, imperocchè non sarebbe un servizio gratuito, quando la società, assumendosi il servizio delle tesorerie, avesse la facoltà dell'emissione di biglietti, e pare a me che questo potrebbe ben rappresentare un corrispettivo da non far riconoscere come un servizio gratuito il servizio delle tesorerie.

Ma checchè ne sia, io mi asterrò dal riprodurre sotto altra forma gli argomenti che egregiamente ha svolto il mio amico Senatore Scialoja, rispondendo al Relatore dell'Ufficio Centrale.

Egli accennava ad una via mezzana. Egli diceva: è

inutile che sin da questo momento si determini nel Governo la facoltà di imporre la gratuità del servizio, e se in questo concetto si conviene, e parmi che parecchi ne convengano, allora mal si raggiungerebbe lo scopo coll'emendamento dell'onorevole Senatore Arnulfo cui aderiva l'Ufficio Centrale; imperocchè è chiaro che il parlare di condizioni, e di condizioni che una legge futura potrebbe per avventura imporre alla Banca, ciò non vuol dire affatto che sarebbe virtualmente compreso l'obbligo della gratuità.

Parmi dunque opportunissimo che, laddove il Senato si persuada essere nel potere del Governo, essere nella probabile convenienza della Banca stessa di accettare non già una condizione attuale, ma bensì la facoltà di una condizione da imporre per legge, parmi che questa sarebbe la via migliore da seguire, quella stessa via che segnalava l'onorevole Senatore Scialoja; ed io valutando la delicatezza della questione, nè volendo mettermi in diretta opposizione coll'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, nè coll'Ufficio Centrale, non ho che a rinunziare al mio emendamento ed accostarmi per altro al sistema indicato dall'onorevole Scialoja laddove egli persista nel suo concetto, pigliando l'iniziativa d'un emendamento in proposito.

Presidente. Il signor Senatore Vacca rinuncia al suo emendamento?

Senatore Vacca. Rinuncio al mio emendamento associandomi all'opinione espressa dall'onorevole Senatore Scialoja.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore Arnulfo. Sono lieto che il signor Ministro abbia esplicitamente manifestato qual è il suo pensiero, conforme al mio, quello cioè di lasciare le due questioni impregiudicate, intatte.

Son lieto del pari, che comunque l'Ufficio Centrale abbia manifestato di inclinare ad accordare fin d'ora il servizio delle tesorerie alla Banca, in definitiva abbia aderito all'accettazione del mio emendamento; quindi mi correrebbe l'obbligo di formularlo con precisione, e sarebbe così concepito:

« Essa assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie quando questo le venga affidato dalla legge ed alle condizioni da essa stabilite. »

Presidente. La parola è al Senatore Cadorna.

Senatore Cadorna. Io penso che la questione sia stata posta sul suo vero terreno dall'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

Son due le questioni: colla prima si tratta di vedere se una legge avvenire avrà la facoltà d'imporre alla Banca l'esercizio delle tesorerie.

Su questa questione non dirò neppure una parola, perchè mi pare che non vi sia dissenso di opinioni. L'Ufficio Centrale propone una redazione, la quale riserva espressamente ad una legge avvenire la facoltà d'imporre alla Banca l'esercizio delle tesorerie. Non rimane quindi che l'altra questione, che consiste nel far gratuitamente o no questo servizio.

Era stata messa avanti una opinione, la quale aveva per iscopo di far determinare fin d'ora, ed imporre fin d'ora alla Banca l'obbligo dell'esercizio gratuito: sento che questa proposta è stata ritirata.

L'altra proposta sarebbe di determinare fin d'ora nella legge, che la legge futura potrà aver la facoltà di stabilire questo esercizio gratuito. Con ciò l'esercizio gratuito non è imposto fin d'ora, perchè secondo questa proposta, la legge futura determinerà se è il caso di usare di questa facoltà che nella presente legge sarà stata riservata.

La terza opinione, ed è, mi pare, quella dell'Ufficio Centrale, è, come si dice, di non pregiudicare la questione, cioè di non dir nulla ora, il qual silenzio importa di non imporre per ora l'obbligo della gratuità alla Banca, e di lasciare conseguentemente alla medesima all'quando le verrà imposto l'esercizio, il diritto che ha ciascun contraente che non abbia assunto preventivamente un obbligo contrario, di domandare un corrispettivo o indennità che si voglia chiamare.

Così posta la questione, secondo che l'aveva posta l'onorevole Ministro, io dichiaro che parteggio come l'onorevole Scialoja, per l'opinione mediana, cioè non vorrei nè imporre fin d'ora definitivamente l'obbligo della gratuità, nè vorrei dir nulla, cioè consacrare fin d'ora la libertà che naturalmente avrà la Banca contraente, a cui non sarà preventivamente imposto un obbligo eventuale, la libertà che avrà allora di domandare un corrispettivo; libertà la quale non è necessario di darle colla legge, perchè l'ha naturalmente nella sua qualità di contraente. Dico che parteggio per l'opinione mediana, perchè credo che allo stato attuale delle cose non abbiamo gli elementi necessari per determinare se convenga o no imporre alla Banca l'esercizio gratuito: riservo ad una legge avvenire questa determinazione, dandole la facoltà di ammetterlo, perchè credo che in avvenire questi elementi esisteranno.

Ed a provarlo, basta una semplice considerazione.

Quando si tratta di uno stabilimento, il quale esiste bensì da tempo notevole, ma che esercitò la sua azione entro una sfera molto ristretta, e si tratta di estendere grandemente l'azione di questo stabilimento, evidentemente mal si ragionerebbe giudicando dell'estensione avvenire dalle sue operazioni presenti.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore **Cadorna**. Ciò è evidente, perchè se ora i biglietti in circolazione non giungono forse al doppio del capitale della Banca, di qui ad alcuni anni necessariamente la circolazione dei biglietti dovrà essere in un rapporto assai diverso col capitale, poichè non è a credersi che uno stabilimento di questa natura, che presenta tanti elementi di una prospera vita, rimanga stazionario. Quando saranno trascorsi alcuni anni, il Parlamento dovendo prendere in considerazione la questione della gratuità o no dell'esercizio delle tesorerie, avrà il fatto della estensione delle operazioni della Banca, avrà il fatto della rendita e dei dividendi che la Banca

fa, e allora la legge potrà dire: io vi ho dato questi privilegi, vi ho dato facoltà eccezionali; da queste facoltà eccezionali in fatto voi traete grandissimi vantaggi, conseguentemente non deve parervi cosa grave che io profitti della facoltà che la legge del 1864 mi ha riservato, di imporvi l'esercizio gratuito delle tesorerie.

Voi, dico, potrete far ciò, perchè allora avrete conosciuto quale sia l'estensione delle operazioni e dei guadagni della Banca, ma non lo potete fare ora, ed è perciò che io non vorrei assolutamente imporre fin d'ora alla Banca l'esercizio gratuito delle tesorerie.

Ma non vorrei neppure l'estensione dell'opinione, la quale riservasse assolutamente alla Banca la libertà che naturalmente le compete (ove non le sia ora imposto un vincolo eventuale facoltativo al Governo) non vorrei, dico, riservare alla Banca la facoltà che non ostante il fiorente suo stato (conseguenza della concessione che ha avuto dal Parlamento) non le si potesse imporre l'esercizio gratuito delle tesorerie.

Se la Banca del Belgio paga in certi casi di eccedenza dei dividendi oltre una certa misura una quota delle sue rendite, dei suoi profitti allo Stato, se noi non imponiamo una simile condizione, come non si potrebbe almeno almeno riservarci la facoltà quando la Banca si trovi nello stato fiorente nel quale è da credere che fra non molto tempo potrà giungere, di imporre una condizione la quale in tali circostanze sarebbe un naturale e giusto corrispettivo della concessione che le abbiamo fatta?

Ecco le ragioni per cui io non vorrei consacrare col silenzio il diritto naturale della Banca di domandare in avvenire un corrispettivo, e vorrei riservare unicamente alla legge (la quale apprezzerà le circostanze) la facoltà d'imporre l'esercizio gratuito, perchè quando la legge lo imponga, lo imporrà perchè avrà gli elementi necessari per giudicare se la Banca possa sopportare questo esercizio senza verun suo danno.

La redazione proposta dall'Ufficio Centrale è interpretata diversamente nel Senato, poichè alcuni oratori, e fra gli altri mi pare anche il signor Ministro, hanno intesa questa redazione nel senso che la parola *condizioni* riservi al Parlamento la facoltà d'imporre colla legge futura anche l'esercizio gratuito.

Ma l'Ufficio Centrale, se non isbaglio, non ha questa intenzione nel fare la sua proposta.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore **Cadorna**. Egli interpreta in modo diverso questa redazione.

Ora, in una materia di questa natura, gli equivoci non devono mai essere possibili.

La questione è collocata nettamente: vogliamo noi ora riservare o no la facoltà allo Stato d'imporre con una legge avvenire il gratuito esercizio delle tesorerie alla Banca?

Ecco la questione; risolviamola nettamente, diciamo nell'articolo: « la Banca dovrà anche gratuitamente,

quando una legge futura lo imponga, assumere l'esercizio delle tesorerie, colle norme dalla legge stessa stabilite. »

Allora la questione non avrà più dubbii, e il Senato saprà almeno, votando, quale opinione abbraccia.

Ma non è possibile votare una frase la quale sia diversamente interpretata.

Io sono persuasissimo che l'Ufficio Centrale ha l'intenzione e la convinzione che la frase da lui usata risolva la questione, ma il fatto prova il contrario poichè parecchi oratori hanno interpretato in modo diverso questa stessa frase; ora se queste interpretazioni diverse nascono al momento stesso in cui dobbiamo votare l'articolo, pensate, o Signori, se non sorgeranno allorquando vi saranno le parti interessate ad adottarne una a preferenza dell'altra?

Io quindi proporrei, a decidere la questione, la seguente redazione, che sostanzialmente è quella stessa dell'onorevole Senatore Arnulfo, se non che spiega chiaramente la questione e mette il Senato nella necessità di deciderla.

« La Banca assumerà in tutto od in parte il servizio anche gratuito delle tesorerie dello Stato quando ciò venga stabilito per legge e giusta le norme che verranno da essa prescritte. »

Senatore **Farina**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Prima l'aveva domandata il signor Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo G.** Avendo ieri fatto adesione all'emendamento dell'onorevole Senatore Vacca, io stavo quasi per sobbarcarmi a riprenderlo per mio conto, ma l'onorevole preopinante mi ha preceduto esponendo le conclusioni a cui io avrei appoggiato la ripresa dell'emendamento del Senatore Vacca.

Io trovo che nell'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale e dall'onorevole Senatore Arnulfo modificato, noi veniamo a vulnerare la questione della gratuità. Noi vogliamo invece che allora quando troveremo la Banca essere in circostanze favorevoli e solide, essa debba assumere l'esercizio delle tesorerie anche gratuitamente.

Io perciò mi unisco di gran cuore alla proposta dell'onorevole Senatore Cadorna, poichè essa salva l'emendamento che ieri era stato proposto dall'onorevole Vacca e che era da me stato accettato.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Io non so se m'inganno, ma mi pare che andiamo combattendo senza intenderci. Io ho inteso tutti quelli che propongono emendamenti, che ammettono esplicitamente che la Banca debba assumere, quando la legge lo imponga, il gratuito servizio delle tesorerie, e intanto dicono che vogliamo riservare la questione. Ma se diciamo che deve assumere il servizio gratuito, non si riserva niente. Noi diciamo invece che lo assumerà come determinerà la legge, e conseguentemente lo diciamo al par di loro.... (Il Senatore Stara si alza e va a parlare al Senatore Farina.)

Presidente. Le conversazioni particolari sono vietate dal Regolamento.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Quando mettiamo in una legge fin d'ora che la Banca dovrà assumere il servizio allorchè la legge gli lo imponga, naturalmente non pregiudichiamo l'azione della sua libera volontà. Non imponiamo un viacolo a chi si considera come contraente, e non so quindi come si dica che questa questione è riservata. Io dico che la stessa è mille volte pregiudicata, poichè dal momento che dite la Banca dovrà, quando l'altro dei contraenti espone la sua volontà, ottemperarvi, dico che è contravvenire a tutte le più elementari massime d'interpretazione il dire che la questione è riservata, mentre è nel senso più assoluto pregiudicata.

I termini dell'emendamento dell'onorevole Arnulfo accettato dall'onorevole Ministro e dall'Ufficio Centrale riservano veramente la questione, ma l'emendamento dell'onorevole Cadorna, e molto più quello dell'onorevole Vacca, la pregiudicano evidentemente, giacchè invece di considerare la volontà dei due contraenti, considerano esclusivamente e danno vigore fin d'ora alla volontà di un solo.

Presidente. Il Senatore Vacca non ha più fatto proposta formale.

La parola è al Senatore Cadorna.

Senatore **Cadorna**. Sono due le questioni che si possono riservare, quella definitiva della gratuità, ed è questo che si vuole riservare nell'intento di coloro che hanno espressa l'opinione che ho riassunto nel mio emendamento. È in questo senso che diciamo di riservare, cioè non stabilire ora che l'esercizio sarà gratuito; ma noi abbiamo soggiunto: se voi tacete, pregiudicate la questione, perchè è evidente che il solo vostro silenzio lascia intatto il diritto d'un contraente di domandare il compenso. E siccome noi vogliamo che lo Stato sia libero di imporre anche il servizio gratuito se le contingenze lo consentiranno, così non vogliamo pregiudicare la questione nel senso di dire che sarà gratuito il servizio, ma riservare allo Stato il diritto di decidere questa questione egli stesso e non di dipendere per la decisione dalla volontà dell'altro contraente.

Sicuramente questa seconda questione è pregiudicata in quanto che l'altro contraente perde la libertà di rifiutare il servizio se non è pagato, ma la questione che noi intendiamo di riservare è solo di non stabilire fin d'ora che il servizio sarà gratuito; ecco il senso dell'emendamento, ecco la risposta che faccio al signor Relatore e la spiegazione del motivo per cui vi potè essere equivoco nelle parole: riservata la questione.

Presidente. All'articolo 4 si sono presentati tre emendamenti che tutti si riferiscono al primo alinea.

Leggerò questi tre emendamenti nell'ordine che furono presentati.

L'Ufficio Centrale propone che si dica:

« Essa assumerà in tutto od in parte il servizio delle

tesorerie, alle condizioni che saranno stabilite con legge. »

Il Senatore Arnulfo propone:

« Essa assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie quando questo ad essa venga affidato per legge ed alle condizioni da essa stabilite. »

Senatore **Giovanola**. Domando la parola.

Presidente. Finisco solo di leggere.

Il Senatore Cadorna propone che si dica:

« Assumerà in tutto ed in parte il servizio, anche gratuito, delle tesorerie dello Stato, quando ciò venga stabilito per legge, e giusta le norme che verranno da questa prescritte. »

La parola è al Senatore Giovanola.

Senatore **Giovanola**. Sebbene io concorra nella proposta del Senatore Cadorna, siccome potrebbe adottarsi l'emendamento Arnulfo, osservo che bisogna cambiare una parola e invece di condizioni da essa stabilite, dire da questa stabilite.

Presidente. Nella redazione Cadorna?

Voci. No, nell'emendamento Arnulfo.

Presidente. Ma v'è anche nella redazione Cadorna.

Prego di fare attenzione: è dovere del Presidente di leggere tutti gli emendamenti e rileggerli, affinché tutti i Senatori se ne facciano capaci.

Rileggo l'emendamento Cadorna. (Vedi sopra.)

Rileggo l'emendamento Arnulfo.

« Essa assumerà in tutto od in parte il servizio delle tesorerie quando questo venga affidato per legge, ed alle condizioni da essa stabilite. »

Voci. Da questa.

Presidente. È inteso che, si sostituirà la parola questa ad essa.

Senatore **Nigra**. Io domando al Senato il permesso di fare brevissime osservazioni.

Io crederet giusto l'emendamento proposto dal Senatore Cadorna di ammettere cioè le condizioni che egli propone, se facessimo una legge per la fondazione di una Banca con elementi al tutto nuovi; ma qui si tratta di riunire varie Banche che esistono nello Stato, e che sono rette da regolamenti diversi.

Trattandosi di una questione simile, io presumo che l'antiveggenza del Ministero non poteva fare a meno, prima di proporre la legge, di sentire, *hinc inde* i direttori interessati di queste Banche, dal che emerge la conseguenza che il Ministro abbia modellato la sua legge su quei principii che ha creduto potersi conciliare coll'interesse generale.

Ora se il Senato deve fare una legge che mantenga il Governo in tutta la libertà e pienezza dei suoi diritti, e che nello stesso tempo conceda alla Banca il fare speculazioni sotto determinate condizioni, non si può adottare un emendamento che toglie alle parti contraenti il diritto di stabilire quelle altre condizioni che in appresso si reputassero opportune.

L'emendamento del Senatore Arnulfo non pregiudica per niente la questione, lascia libera la facoltà del

Governo, lascia libero agli interessati delle Banche il discutere le condizioni che potranno col tempo stabilire.

Per queste ragioni io credo che l'emendamento del Senatore Arnulfo debba essere accettato, perchè gli altri invece di facilitare la fusione, renderanno impossibili gli ulteriori concerti.

Senatore **Farina**, *Relatore*. L'Ufficio Centrale si associa all'emendamento del Senatore Arnulfo.

Presidente. Allora comincerò dal mettere ai voti l'emendamento del Senatore Arnulfo, perchè più largo ed essenzialmente perchè è primo nell'ordine delle fatte proposte.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore **Scialoja**. Sento dire dall'onorevolissimo nostro signor Presidente che dei due emendamenti, uno è più largo e l'altro è più stretto. Ciò mi conferma sempre più, che dobbiamo esprimerci chiaramente. Perchè finora da quasi tutti coloro che hanno parlato a pro dell'emendamento Arnulfo si respinge l'emendamento del Senatore Cadorna unicamente perchè pretendesi che dica lo stesso; anzi lo stesso Senatore Arnulfo sostiene che il suo emendamento è identico a quello del Senatore Cadorna.

Intendiamoci pur una volta, ma senza equivoci; se gli emendamenti del Senatore Arnulfo, e del Senatore Cadorna, significano lo stesso, non è il caso di emendamento più largo o più stretto, ma bensì d'emendamento più chiaro o meno chiaro.

Se poi i due emendamenti hanno una diversa importanza, si faccia comprendere chiaro in che consiste questa diversità, acciocchè ciascuno possa votare secondo il suo convincimento.

Senatore **Galvagno**. Domando la parola.

Presidente. Prima di dar la parola al Senatore Galvagno, siccome questa è questione di regolamento, il Presidente deve giustificare il suo operato.

Io ho detto che la redazione dell'emendamento Arnulfo era più larga, vale a dire meno specificata, ma ho detto ad un tempo, che di regola gli emendamenti si devono porre a' voti nell'ordine che furono proposti, e che l'emendamento del Senatore Arnulfo era stato presentato prima di quello del Senatore Cadorna.

La parola è ora al Senatore Galvagno.

Senatore **Galvagno**. Mi pare che volendo far cessare gli equivoci, si cada in un altro, poichè nel mentre che da tutte le parti si desidera riservata la soluzione di questa questione, il Senatore Cadorna propone un emendamento col quale la risolve fin d'ora radicalmente; e difatti esso vuole che il Governo si abbia la facoltà d'imporre alla Banca il servizio delle tesorerie anche gratuitamente; dunque la questione, se nell'avvenire il Governo abbia o non il diritto d'imporre alla Banca l'obbligo di servire le tesorerie gratuitamente, è evidentemente, secondo l'emendamento Cadorna, risolta.

Invece tutti quelli, che hanno parlato e segnatamente il Senatore Arnulfo col suo emendamento, intendono, come l'intende l'Ufficio Centrale, che tutte le questioni siano riservate. E questa parmi sia l'unica via che convenga seguire. Noi siamo, o Signori, in tema di speculazione commerciale, state perciò persuasi, che quando la Banca sia convinta, che il servizio delle tesorerie le porterà tutto quell'utile, tutta quell'abbondanza, di cui vi ha fatto cenno l'onorevole Senatore Scialoja, essa non solo lo assumerà di buon grado, ma farà istanze per averlo.

Ma allorquando venisse dimostrato, che questo servizio non può tornare vantaggioso alla Banca, domando io, con quale giustizia si vorrà imporre ad una Banca che è costituita con azioni private, con capitali proprii, un servizio, il quale lungi dall'essere semplicemente gratuito, gli è dannoso?

Quindi io dico: lasciate, se volete che vi sia libertà, lasciate che la Banca possa, al momento in cui le si vuol dare il servizio delle tesorerie, discutere la convenienza o non di assumere tale servizio, e dimostrare al Governo se il suo stato lo permetta o no di farlo.

Questo è il nostro sistema; ad epoca opportuna discuteremo, ma finchè non viene questa; lasciamo le questioni intatte; ed io quindi aderisco all'emendamento Arnulfo, come quello che traduce chiaramente questa idea.

Molti Senatori. Ai voti, ai voti.

Presidente. Leggo l'emendamento del Senatore Arnulfo, che riflette il primo alinea dell'art. 4 e che fu accettato dall'Ufficio Centrale e dal Ministero.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. Se vuole entrare nel merito calcoli l'effetto che può produrre sul Senato, che si mostra impaziente di venire a votazione.

Senatore Vacca. Desidero una spiegazione sul senso della votazione.

Presidente. Proponga il suo quesito.

Senatore Vacca. A dileguare gli equivoci che potrebbe lasciar sussistere questa tumultuosa discussione, io credo che sia utile prima di mettere ai voti l'emendamento Arnulfo di fissare nettamente i termini della questione.

Io domando se è nell'intendimento del proponente che sotto la frase *condizioni* si comprenda anche quella di rendere gratuito il servizio di cui si tratta. (*Rumori; ai voti, ai voti.*)

Senatore Scialoja. Domando la parola sulla posizione della questione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. Credo non si debba mettere la questione come l'ha messa il Senatore Vacca. Ciascuno di noi ha inteso dai commenti dell'Ufficio Centrale, che esso non intende che la Banca fin d'ora debba sottomettersi alla gratuità, nel caso che sia imposta dalla ventura legge... (*Rumori.*)

Senatore Farina, Relatore. L'Ufficio Centrale non ha mai inteso di dire quello che sostiene il Senatore Scialoja. L'Ufficio Centrale, come il proponente Senatore Arnulfo, vuole lasciare completamente intatta tutta quanta la questione; dunque il voler attribuire all'Ufficio Centrale un'intendimento che non ha, è avviare la discussione dai veri termini, dai limiti nei quali è stata posta.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Domando la parola per uno schiarimento.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Essendosi sollevata questione sulla interpretazione della frase usata dall'Ufficio Centrale, che io ho accettata, mi corre obbligo di porgere qualche schiarimento, esponendo come io la intendo.

Io intendo dunque che quando si è detto *condizione* rimanga perfettamente intatta la questione della gratuità; ma intatta in doppio senso, intatta in quanto che a questo momento non si dirà se abbia ad essere gratuito o non gratuito il servizio delle tesorerie; intatta in altro senso, in quanto che risponda alla difficoltà che aveva fatta il Senatore Scialoja. Se oggi si dicesse qualche cosa che togliesse la libertà della scelta, potrebbe a suo tempo la Banca dire: io non ho obbligo a sobbarcarmi ad una condizione di questa specie. Ma poichè invece si parla di *condizioni* quando si discuterà la legge e verranno in discussione le condizioni, la Banca non potrà ignorare che tra le condizioni ci può essere il servizio gratuito.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Se è sul merito non posso più accordarla.

Senatore Cadorna. Non è sul merito, ma sull'oggetto, sul senso della votazione; prego il Presidente di ritenere che non dirò che due parole.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. Le dichiarazioni fatte dal signor Ministro sono in manifesta opposizione colla dichiarazione fatta dal Senatore Galvagno.

Senatore Galvagno. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore Cadorna. E credo poterlo provare. Il Senatore Galvagno ha detto: noi vogliamo riservare ad ambedue i contraenti la libertà; questo ha detto il Senatore Galvagno. Invece il Ministro, colla libertà riservata allo Stato di porre le condizioni, intende che uno dei contraenti dovrà subire quelle condizioni che l'altro gli imporrà: ecco la differenza fra le due redazioni.

Adunque ammettendo l'emendamento Arnulfo evidentemente si riserva la questione, ma nel senso di mantenere ai due contraenti la loro libertà; coll'emendamento che ho proposto io, si riserva questa sola questione, che fin d'ora non si impone la gratuità, ma che quando il Governo vorrà l'esercizio, la contraente

Banca dovrà subire questa condizione, dalla legge attuale già preveduta. Ecco la differenza: coll'uno si ha la facoltà di usare di questo diritto senza che l'altro contraente possa opporsi; invece coll'altro, negando questa facoltà allo Stato e mantenendo ai contraenti la loro piena libertà, si resta naturalmente nella posizione attuale.

Senatore Sappa. Domando la parola.

Presidente. Sulla posizione della questione?

Senatore Sappa. Intendo parlare sul merito.

Voci. Ai voti, ai voti (*Rumori*).

Senatore Galvagno. Io aveva chiesto la parola per un fatto personale, perchè il Senatore Cadorna ha fatto allusione a parole dette da me; ora vi aveva rinunciato, perchè mi sembrava che il Senato intendesse di venire alla votazione, ma se si concede la parola al Senatore Sappa desidero che sia mantenuta anche a me.

Presidente. Mi pare che il Senato abbia dimostrato essere suo intendimento di passare ai voti.

Se si tratta di rientrare sul merito, io credo che il Senato è più che sufficientemente illuminato.

Alcuni Senatori. Parli! parli!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Allora interrogherò il Senato se vuole chiudere la discussione.

Chi intende di chiudere la discussione, si alzi.
(Non è approvato.)

Il Senato ha deciso che la discussione continui.
Do in conseguenza la parola al Senatore Sappa.

Senatore Sappa. Io non abuserò della parola che mi fu concessa.

Mio intendimento è di fare brevemente osservare al Senato che tutti siamo d'accordo su quello che non vogliamo dire, ma non lo siamo su quanto si tratta di esprimere.

In sostanza, secondo ciò che fu più generalmente espresso, non si vuole pregiudicare niente, onde mi sembra che la miglior via per dir niente sarebbe di sopprimere questa disposizione. Qual bisogno infatti di accennare a questa questione?

Se si volesse fin d'ora impegnare la Banca ad accettare le condizioni che la legge gl'imporrà, allora capirei lo scopo della medesima; ma se non si vuole impegnare la Banca ad accettare le condizioni che la legge gli darà, a che serve essa?

Crederci adunque che la questione si possa risolvere colla soppressione di quest'alinea.

Senatore Cataldi. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Cataldi ha la parola.

Senatore Cataldi. Prendo la parola perchè trattan-

dosì di una questione grave desidero di motivare il mio voto.

In sostanza lo stabilire fin d'ora che la Banca d'Italia debba assumere anche gratuitamente il servizio della tesoreria alle condizioni e colle norme che saranno stabilite per legge, senza che la Banca abbia diritto di discutere, io la credo cosa ingiusta....

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Senatore Cataldi... tanto più che il signor Ministro aveva nel suo primo discorso accennato che non intendeva pregiudicare menomamente tale questione; quindi se cogli emendamenti che sono proposti si intende assolutamente di imporre condizioni alla Banca senza che essa possa discuterle menomamente io dichiaro che non li accetto.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Mi duole udire che un Senatore desideri l'adesione della Banca sull'argomento della presente discussione del Senato.

La Banca, io lo so, è libera, dopo che noi avremo votato, di accettare o non accettare le condizioni che intendiamo d'imporre; ed io per la parte mia non mi vestirò a bruno, se non le accetta. Ma credo per fermo che non abbiain nessun obbligo di andar a consultare la Banca prima di decidere ciò che nella nostra coscienza crediamo giusto, e conforme agli interessi generali dello Stato e non a quelli particolari della Banca.

Venendo poi alla questione speciale, io prendo atto di questo, cioè che il signor Ministro aderisce alle nostre idee, sebbene poi appoggi una per lo meno equivoca redazione che lascia luogo a interpretazioni diverse.

Io credo che quando il Ministero accetta le idee espresse da una parte del Senato, questo preferendo la redazione che più nettamente le esprime, faccia cosa conveniente al suo proprio decoro e conforme alle idee del Governo.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Io non preferirei la redazione dell'emendamento Cadorna appunto perchè l'equivoco sia in questa redazione e non nella redazione dell'emendamento Arnulfo. Ed è ciò tanto vero che ho visto da diverse parti del Senato che quando si è detto *gratuitamente*, molti hanno inteso che sia deciso fin d'adesso che il servizio deve essere gratuito....

Voci. No! no!

Senatore Stara. No, no, no, quando sia per legge determinato.

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Invece

che quando si parla di condizioni, s'intende dire che è riservato alla legge che provvederà alle tesorerie, il decidere se debba o no essere gratuito.

La formola del Senatore Cadorna genera l'equivoco, sì che alcuni hanno creduto che non sarà più libero al Parlamento, quando avrà a fare la legge, di dire se abbia o no ad essere gratuito; invece colla nostra redazione riesce chiarissimo che si rimette ogni cosa al Parlamento; starà ad esso il dire se l'esercizio delle tesorerie sarà o non sarà gratuito.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Siccome il Senato decise che la discussione dovesse continuare, anzitutto interrogherò nuovamente il Senato per sapere se nessuno più domanda la parola.

Debbo avvertire il Senato che la proposta del signor Senatore Sappa si risolve in una semplice negazione del voto, mentre il Senato sa che secondo il nostro regolamento la soppressione non si vota in astratto; il risultato dunque della proposta del Senatore Sappa sarà che chi è del suo parere voterà contro l'emendamento del signor Senatore Arnulfo, e quando questo non fosse approvato voterà contro la proposta dell'Ufficio Centrale.

Ora se nessuno più domanda la parola, non mi resta più altro a fare che....

Senatore **Pallavicino-Mossi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pallavicino-Mossi.** Io credo che molta caligine si è diffusa sopra questa questione (*Ilarità*) ed affinché vi sia il tempo di rischiararla, io proporrei che si stampassero gli emendamenti e si distribuissero ai singoli Senatori; e dico questo perchè io provo una grande inquietudine sulla formola dell'onorevole Senatore Arnulfo. Dice essa che la Banca sarà obbligata di fare il servizio delle tesorerie sotto qualunque condizione le fosse imposta dal Governo.

Voci. No, no.

Ora io credo che questa clausola sia esorbitante e inaccettabile da qualunque contraente ed in qualsiasi contratto, per cui domando che si dia tempo, affinché possa il proponente riflettere, se la mia osservazione sia attendibile, e non sia necessario modificare la dizione.

Presidente. Interrogo il Senato per sapere se intende che si mandino, secondo la proposta dell'onorevole Senatore Pallavicino-Mossi, a stampa i due emendamenti in questione.

Chi è di quest'avviso, voglia sorgere.
(Non è approvato).

Prima di tutto leggerò il primo alinea dell'art. 4 come sta scritto nel progetto dell'Ufficio Centrale, che è del tenore seguente:

« Dovrà la Banca assumere in tutto od in parte il

servizio delle tesorerie dello Stato dopo che le norme saranno stabilite per legge. »

A questo primo alinea il Senatore Arnulfo, a cui adesso si associano pure l'Ufficio Centrale ed il Ministero, propone di sostituire la seguente redazione:

« Essa (la Banca) assumerà in tutto od in parte il servizio della tesoreria quando questo le venga affidato per legge, ed alle condizioni da questa stabilite. »

Metto ai voti questo emendamento.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato)

Ora se non si domanda altrimenti la parola metto ai voti partitamente le altre due parti dell'articolo.

Una voce. La controprova.

Presidente. L'Ufficio di Presidenza ha riconosciuto che la prova non era dubbia, e perciò la controprova non è necessaria.

Senatore **Giovanola.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Giovanola.** Poichè in quest'articolo s'intende di fare della Banca una specie di succursale del tesoro dello Stato, parmi conveniente di comprendere nel medesimo un'operazione che ora la Banca già esercita in servizio della Finanza, e che ove si approvasse lo statuto, come è stato proposto, non potrebbe più eseguire. Giova aver mente all'art. 9, il quale vieta alla Banca ogni operazione non indicata nel presente statuto.

Nell'art. 10 è prescritto poi che i recapiti da ammettersi allo sconto debbono essere pagabili in una località del Regno ove esiste sede o succursale della Banca.

Dalle combinate disposizioni di questi due articoli risulta che la Banca non può in genere scontare né fare acquisti di carte, effetti o ricapiti o qualsivoglia altro titolo pagabile sopra paese estero. Unica eccezione a questo divieto è stata portata nell'aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale all'art. 2; dove si è data facoltà alla Banca di provvedersi all'estero di numerario, mediante acquisto di effetti commerciali. Ma vi è un'altra assai importante ragione per la quale occorre sovente allo Stato di provvedersi carta estera in rilevante quantità, e sarebbe utile che la Banca potesse fare in servizio dello Stato queste provviste, come le fa già attualmente; voglio dire all'oggetto di spedire all'estero i fondi necessari per il pagamento delle rendite del Debito pubblico.

Prima del 1859, quando il nostro debito non aveva l'estensione che ha oggidì, generalmente gli acquisti di carte si facevano personalmente dal Direttore generale del Tesoro, il quale raccoglieva principalmente sulla piazza di Torino gli effetti pagabili in Francia ed in Inghilterra, ove era necessario far pervenire i fondi.

Ma ora le somme a pagarsi su quelle piazze ammontano a quantità ben più cospicue; non è possibile che il Direttore del Tesoro provveda egli stesso sulla sola piazza di Torino tanta quantità di titoli.

Per altra parte è facile comprendere che per questo genere di operazioni è più appropriata una Banca, la quale, conoscendo meglio le firme commerciali, ed avendo su tutte le piazze d'Italia uffici aperti, può senza spesa e con poche difficoltà procurare le tratte delle quali abbisogna lo Stato.

Per dare un'idea della quantità ingente di queste operazioni basta riflettere che nel bilancio del 1863, chiuso il 23 agosto 1862, la somma da spedirsi all'estero per il pagamento del Debito italiano ammontava a 66 milioni, e vi era stanziata la somma di 165 mila lire per il solo pagamento delle spese di cambio.

Dopo quel tempo è stato ancora concesso il prestito di 700 milioni e si sono venduti altri titoli del Debito pubblico per la costruzione della ferrovia ligure e delle ferrovie toscane; per cui al presente non può ammontare a meno di 80 milioni la somma che lo Stato deve spendere all'estero, provvedendo all'uso coll'acquisto di carta estera. Se in questo statuto non si concedesse la facoltà di continuare l'accennata operazione, non vi ha dubbio che per la necessità in cui lo Stato si trova di dover valersi della Banca per tale uso, l'operazione si farebbe egualmente; e lo Stato e la Banca sarebbero nella condizione di dover violare la legge fino dal principio della sua applicazione.

Convieni avvertire che questa violazione, la quale per se stessa non avrebbe nessuna cattiva conseguenza, potrebbe essere il principio della giustificazione di altre infrazioni, le quali col tempo sarebbero per riuscire funeste alla istituzione.

E mi piace qui citare l'autorità dell'illustre Chevalier, il quale in un sapiente articolo, che ho letto appena stamane, dice che la maggior parte dei disastri toccati alle Banche è provenuta appunto dalla violazione dei loro statuti.

Niuna cosa è più da desiderarsi che lo statuto sia osservato rigorosamente, e se si vuole che sia osservato, bisogna che contenga tutte quelle facoltà che sono necessarie perchè la Banca presti i dovuti servizi allo Stato.

Quindi per supplire alla lacuna del progetto in discussione, io propongo un'aggiunta all'articolo 4 così concepita:

« Il Governo potrà incaricare la Banca di provvedere effetti commerciali esigibili sopra piazze estere per il pagamento da farsi colà delle rendite del Debito Pubblico. »

Soggiungo che nella conferenza tenuta ieri l'altro coll'Ufficio Centrale per discutere un altro mio emendamento, ho fatto conoscere quest'aggiunta all'Ufficio stesso, ed il medesimo l'ha accettato.

Senatore Farina, Relatore. Io devo confermare ed

approvare quanto ha detto l'onorevole proopinante. Soggiungerò ancora che in fatto questa operazione si fa già dalla Banca, la quale viene spesso incaricata dal Ministro delle Finanze di acquistare per suo conto delle cambiali pagabili all'estero.

Qualche volta il Ministero delle Finanze incarica di ciò dei banchieri privati, e qualche volta specialmente su piazze diverse della capitale incarica la Banca, la quale per mezzo dei suoi direttori, assai pratici naturalmente e conoscitori delle firme, compra effetti pagabili all'estero per il pagamento degli interessi del Debito pubblico, siccome ha indicato l'onorevole Senatore Giovanola.

Faccio inoltre osservare che questa operazione è consegnata anche nel bilancio, e che in genere le somme pagate per provvigioni ai banchieri che fanno questa operazione, ascendono a 412,000 franchi all'anno; e per conseguenza queste provvigioni si risparmierebbero in gran parte, quando la Banca possa essere incaricata a fare essa questi acquisti per conto del Governo.

Senatore Giovanola. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Acciocchè non si facciano illusioni di una maggiore economia, devo per la verità della cosa rettificare l'ultima menzione dell'onorevole Relatore,

Sta infatti che nel capitolo 33 del bilancio delle Finanze è stanziata una cifra di 412,000 lire per la spesa del pagamento delle rendite dello Stato all'estero; ma bisogna avvertire che è divisa in due articoli, nel primo dei quali si parla delle commissioni che importano 247,000 lire pel 1863: ma le commissioni si devono egualmente pagare, perchè sono dovute alle Banche dei signori Rotschild e Hambro, le quali in forza di precedenti convenzioni sono incaricate di eseguire il pagamento della rendita italiana nelle rispettive piazze di Parigi e di Londra. Quella che si può in parte risparmiare è al secondo articolo, che, come dissi, è di lire 247,000 per la pura trasmissione dei fondi da una piazza ad un'altra.

Presidente. L'Ufficio Centrale accetta quest'emendamento nei termini in cui è concepito?

Senatore Farina, Relatore. Pregherei il signor Presidente di tornare a leggerlo.

Presidente. Lo rileggerò:

« Il Governo potrà incaricare la Banca di provvedere effetti commerciali esigibili sopra piazze estere, per il pagamento da farsi colà delle rendite del Debito pubblico. »

Avverto che la parola *effetti* ebbe l'ostracismo dal Senato in una delle passate sedute.

Senatore Giovanola. Domando perdono, l'espressione *effetti commerciali* è già stata ammessa dal Senato nell'aggiunta votata all'art. 2.

Presidente. L'Ufficio Centrale accetta questa aggiunta?

Senatore Farina, Relatore. L'accetta.

Presidente. Essendo stata accettata dall'Ufficio, non è più il caso di domandare se è appoggiata, tuttavia

il Senato non essendo più in numero e la materia essendo d'altronde importante, crederei opportuno di rimandare a domani alle due in adunanza pubblica la continuazione di questa discussione.

L'adunanza è sciolta (ore 5 1/4).